

15 aprile 2010 - numero 100

BOCCHESCUCITE

ULTIMA ORA

Deportazione in massa dalla Cisgiordania?

Dichiarazione della Rete Ebrei contro l'occupazione

Sommario

ULTIM'ORA	1
EDITORIALE	2
A VOCE ALTA	3
HANNO DETTO	4
LENTE	
d'ingrandimento	5
IN BREVE...	6

Il comando militare israeliano ha preparato ordini draconiani (*) secondo i quali tutti i residenti nella Cisgiordania (West Bank) possono essere considerati "terroristi infiltrati", quindi espulsi o imprigionati. Martedì 13 Aprile 2010 l'"Ordine riguardante la Prevenzione dell'Infiltrazione (Emendamento N° 2) e l'"Ordine riguardante Provvedimenti per la sicurezza (Emendamento N°112) debbono entrare in vigore. Gli ordini, firmati dal generale Gadi Shammi, ma non resi pubblici, sono enunciati in modo così generico da render teoricamente possibile ai militari svuotare la Cisgiordania di quasi tutti i suoi abitanti palestinesi. Questi ordini sostanzialmente cambiano la definizione di "infiltrato", che si applica d'ora in poi a chiunque sia presente in Cisgiordania senza un valido permesso israeliano, senza peraltro definire cosa Israele intenda per validità di un permesso. Va precisato che sinora nessun permesso era richiesto agli abitanti palestinesi della Cisgiordania.

Tale provvedimento, preso come provvedimento militare quindi sottratto ad ogni discussione non solo con i palestinesi, ma neppure nel parlamento israeliano, comporta

niente di meno che la deportazione in massa dei palestinesi dai Territori Occupati di Cisgiordania, cioè dalle loro case, dalle loro terre e dalle loro fonti di sostentamento. Deportarli dove? Evidentemente, non è questa una preoccupazione per il governo di Israele, che probabilmente pensa di deportarli a Gaza o eventualmente in Giordania, o dove diavolo vogliono andare. Sarebbe questo l'atto finale del programma sionista: tutta la terra tra il Giordano ed il Mediterraneo diventerebbe così lo Stato ebraico, essendo svuotata dei suoi abitanti, la "Terra senza popolo" destinata al popolo senza terra, gli Ebrei.

Gli Ebrei Contro l'Occupazione italiani, insieme alle persone civili di tutto il mondo, si oppongono a questo progetto degno dei peggiori criminali, e chiamano tutti ad agire in tutti i modi in difesa dei diritti umani e civili dei palestinesi. Solo un'azione forte di sanzione economica e politica contro questo progetto del governo israeliano può servire allo scopo. Se ci fosse in Italia un governo degno del nome, dovrebbe imporsi, insieme all'Europa, a favore del diritto dei palestinesi a vita, giustizia e libertà.

EDITORIALE

"As soon as possible, once for ever!"

Prima possibile, una volta per sempre



Abuna Raed Abushalia

Se pensiamo che tutto questo dolore, che tutte le ingiustizie subite dal popolo palestinese tra dieci, venti, cinquant'anni finiranno, perché non ora?

Perché incrementare ancora odio, sangue e distruzione, se alla fine sappiamo che arriverà la pace? Perché non la pace subito?"



una sala gremita di persone venute da tutta l'Italia, lunedì scorso a Verona, si è finalmente levato il grido che covava da tempo nel cuore di tutti i palestinesi: Basta. Il momento della verità è questo: l'occupazione deve finire, "as soon as possible. Once for ever!"

Attraverso la voce coraggiosa che non ha più concesso alcuno spazio per prudenziali equilibrismi, Abuna Raed Abushalia ha reso pubblica anche in Italia la denuncia ufficiale del Documento Kairos Palestina.

È venuto a dirci che il tempo è arrivato! Che è proprio questo il momento di alzarci in piedi insieme alle genti che in Terra Santa osano sperare ancora in una pace giusta.

"Non chiediamo le stelle, la luna o il sole. Chiediamo di poter vivere in pace sul 22% di quella che era la nostra terra. Abbiamo rinunciato al 78% della nostra terra, delle nostre case, della nostra vita, pagando il prezzo di un male che noi non abbiamo commesso, ma che arrivava dall'Europa... cosa vogliono di più?"

Con un sorriso disarmante nella sua semplicità, con una logica che sembra quella dei bimbi, ma che nasce invece da chi punta dritto al cuore delle questioni come delle persone dice abuna: *"Se pensiamo che tutto questo dolore, che tutte le ingiustizie subite dal popolo palestinese tra dieci, venti, cinquant'anni finiranno, perché non ora? Perché incrementare ancora odio, sangue e distruzione, se alla fine sappiamo che arriverà la pace? Perché non la pace subito?"*

Kairos Palestina, documento straordinario di grande lucidità politica e teologica, come ha sottolineato il vicedirettore di Famiglia Cristiana Fulvio Scaglione presente all'incontro, è nato dopo una riflessione compiuta da un gruppo di palestinesi, laici e teologi cristiani appartenenti alle 13 Chiese presenti in Terra Santa. *"Già questo metterci insieme, pur diversi nei riti e nelle tradizioni, è segno di ricchezza, e non di divisione tra i cristiani di Terra santa"* - ci ha suggerito Abuna, aprendo le nostre menti ad un modo di pensare a cui purtroppo qui in Italia non siamo troppo abituati.

Kairos non è un documento ufficiale. Ma quattro giorni dopo essere stato presentato, l'11 dicembre dello scorso anno, i patriarchi e i capi delle Chiese l'hanno approvato e sottoscritto, perché hanno colto e voluto rilanciare il grido di speranza che sale dalla loro gente. Nel momento di maggior buio, i cristiani palestinesi e i loro leader religiosi hanno voluto credere nella luce: *"Proprio perché tutto è buio, tutto è fermo, i cristiani osano esprimere una parola di fede, di speranza e di amore."*

Di fede innanzitutto, annunciando che Dio è il Dio di tutti gli uomini e le donne, di tutti i suoi figli. Dio non ha un luogo, né un popolo preferiti. Se così fosse, questo Dio sarebbe un Dio discriminatorio, un Dio terrorista.

La terra appartiene a Dio tutta intera, ed Egli l'ha creata per tutti i suoi figli, promettendola loro in un abbraccio universale."

Si scalda abuna, sembra balzare dalla sedia e chiamarci uno ad uno a seguirlo e a fare presto: *"Questa occupazione deve finire presto, una volta per tutte, anche per il bene degli israeliani. Israele deve arrivare a circondarsi di amici."*

Come in Sud Africa, nel 1985, un documento simile ha dato forza e slancio alle genti oppresse dall'apartheid, così anche Kairos Palestina ha individuato ora e in questa sua terra martoriata, il momento opportuno per far sentire con franchezza la voce dei cristiani che abitano questa terra. Kairos è la parola dei cristiani palestinesi che raccontano al mondo come si vive oggi in Palestina.

Lo scopo? La fine dell'occupazione israeliana dalle terre palestinesi. Un'occupazione che - dice padre Raed-dura da 60 anni, senza sosta. Per questo Kairos Palestina parte dalla presa d'atto della realtà in cui i quasi sei milioni di palestinesi nei Territori occupati e in Israele si trovano a vivere. Privazione di libertà, muro, insediamenti, checkpoint, esilio nei campi profughi, carcere, emigrazione forzata... da qui kairos parte constatando che l'oggi dei palestinesi - e degli israeliani - è ad un punto morto. Ecco perché ora. Ecco perché è arrivato davvero ormai il momento di cambiare. Oggi,

momento in cui il silenzio della comunità internazionale si unisce in un abbraccio di morte all'immobilismo politico locale, proprio da una piccola parte di quel popolo, da quel 'piccolo numero' sale un grido di ribellione, di resistenza e di speranza. I cristiani sono una piccolissima parte della società palestinese, nei Territori occupati e in Israele. Ma ne sono parte integrante, potendo ricoprire un ruolo-ponte e sentono il diritto e il dovere di denunciare le ingiustizie patite e di resistere all'oppressione. E di puntare il dito verso una strada percorribile. Che è quella della resistenza nonviolenta: oggi questa forma di resistenza, che coinvolge anche la società civile israeliana e internazionale significa, come per il sud Africa dell'apartheid boicottaggio. Con coraggio, con determinazione, con lungimiranza politica, dobbiamo cominciare ovunque a dire no ai prodotti che arrivano nelle nostre case provenendo dalle terre occupate e non da Israele. Per ben tre volte kairòs Palestina cita il BDS e ci chiede di sostenerlo con forza. Per il bene di tutti e due i

popoli.

"Il popolo palestinese, nella prima intifada, si è dimostrato più forte con le pietre che con le armi. Ora può dimostrarsi e si dimostra più forte con il ramo d'ulivo, che con le pietre."

Salutiamo abuna Raed con affetto.

Augurandogli di continuare a volare alto con il suo popolo. *"Dicono che sono un sognatore"*, ci confessa come scusandosi dell'idea di riempire le mani di cinque milioni di palestinesi di rami d'ulivo. Noi gli auguriamo di continuare ad esserlo, di continuare ad alimentare questi sogni per farli diventare sempre più collettivi e condivisi. Di disturbare in questo modo i sogni dei soldati occupanti, così come ha fatto con quelli di un generale israeliano, quando un giorno, conquistato dalla sua logica di pace gli ha confidato: *"Ho sognato che il mio esercito si era trasformato in un esercito di cartone"*. Vuoto, inutile, da usare giusto per riporvi strategie di morte e sopraffazione.

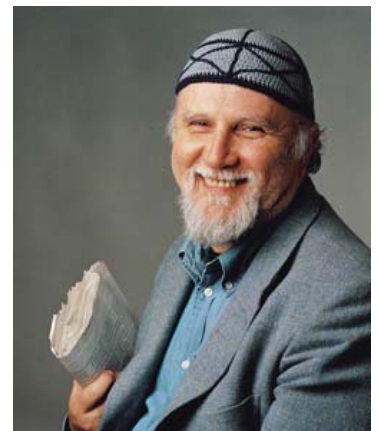
A VOCE ALTA

Il dogma e la forza

di Moni Ovadia

I telegiornali di ieri mattina riportavano la notizia che il primo ministro israeliano Nethanyahu non parteciperà al prossimo meeting di Washington sul disarmo. La decisione è motivata dall'intenzione dei governi di Egitto e Turchia di mettere in discussione la posizione di Israele in merito al trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Nethanyahu trova inaccettabile persino che si discuta dell'arsenale atomico di Israele. Perché? Per ribadire il dogma della sicurezza. Questo dogma, nato originariamente sul peso delle cinque guerre sostenute in soli sessant'anni di esistenza, sull'orrore degli attentati terroristici, sulle reiterate minacce di distruzione, ultima delle quali quella del farneticante Ahmadinedjad, è però diventato un manganello ideologico usato per affermare l'eccezione israeliana. Ovvero, in nome della sicurezza, a priori, il governo israeliano rivendica l'indiscutibile diritto ad agire in difformità del diritto internazionale e dei trattati multilaterali.

Nethanyahu continua a chiedere perentoriamente che all'Iran sia impedito a tutti i costi l'accesso all'arma nucleare, ma dal canto suo non è disposto neppure a discutere dell'esistenza e della consistenza dell'arsenale nucleare israeliano. Con la stessa perentorietà dichiara unilateralmente e senza pudore che costruire a Gerusalemme est è come costruire a Tel Aviv in totale spregio delle risoluzioni dell'Onu. Questo atteggiamento arrogante, basato solo sul diritto della forza e sulla moral suasion rappresentata dalle tragedie subite dal popolo ebraico utilizzate come ricatto, è miope e autolesionista. Israele è nato nel seno della legalità internazionale con una memorabile votazione dell'Onu, chiesta e ottenuta, con esito favorevole, dai leader sionisti. Sputare sull'autorità delle Nazioni Unite e sulle sue risoluzioni è come sputare controvento e gettare discredito su se stessi.



Moni Ovadia

L'Unità, Sabato 10 Aprile 2010



Siamo scossi dalle continue minacce di una nuova guerra. Siamo stressati dall'umiliazione quotidiana, dalla fame e dalla sete, dalla disoccupazione. Siamo perplessi dall'immenso silenzio del mondo.

HANNO DETTO

Se ti dimentico, Gerusalemme...

di Abuna Manuel Musallam

Noi, cristiani di Palestina, siamo sotto occupazione da molti anni. Abbiamo sofferto con amarezza l'esilio dalla Terra Santa. Ci è stato negato il diritto di pregare a Gerusalemme. Molte generazioni cristiane non sono state in grado di raggiungere Gerusalemme per visitare i suoi luoghi sacri. L'occupazione ha continuamente imposto degli ostacoli illegali. Oggi facciamo i conti con il muro di separazione dell'apartheid israeliano, con i checkpoints, i posti di blocco controllati dai soldati israeliani che negano i movimenti e l'accesso a Gerusalemme. Tutte queste misure non solo soffocano il popolo palestinese, ma asfissiano anche la pace in Israele e nella Palestina.

Quest'anno tutte le Chiese stanno celebrando insieme la grande solennità della Pasqua, Ma i cristiani non hanno accesso a Gerusalemme. La slogan "una terra senza popolo per un popolo senza una terra" è associato in modo soffocante e pericoloso alla situazione attuale. Non significa che Gerusalemme sia senza un popolo, ma piuttosto che debba essere evacuata per garantire ad un altro popolo che non ha Gerusalemme o una terra. David Ben Gurion stesso lo ha pronunciato nel 1937 dichiarando "dobbiamo espellere gli arabi e prendere i loro posti". Ogni pietra aggiunta al muro dell'Apartheid, ogni colpo di ascia dato sotto la moschea di Al-Aqsa e ogni casa distrutta da Israele aumenterà l'intensità della resistenza e del rancore. Invece ogni cooperazione con i palestinesi darà ad Israele la speranza di un futuro, dominato dalla serenità e dalla pace.

Quest'anno, Gerusalemme sta affrontando il più feroce attacco sionista per tributarne completamente il giudaismo, alterare i suoi lineamenti, espellere la sua gente, distruggere le sue case, sequestrare la sua terra e costruire numerosi insediamenti.

Rimpiangiamo Gerusalemme, e ci mancano le sue belle cerimonie. Anche quest'anno, migliaia di turisti piangeranno con noi. Non potranno marciare per la "via della croce" con i palestinesi. Non ci sarà un folklore nazionale palestinese da scoprire o artigianato religioso arabo da portare con sé in dono, e nessuna preghiera locale, inno o musica da ascoltare

nella calda fede dei credenti in Palestina.

I pellegrini saranno shockati entrando nel Santo Sepolcro e trovandoci dentro la polizia israeliana. Troveranno facce di tutti i colori ma non il colore della pelle dei palestinesi. Non riconosceranno nelle facce della gente la fisionomia di Gesù nato, vissuto e morto qui come palestinese.

Mentre sta avvicinandosi nel mondo la Pasqua che simboleggia "la liberazione dal peccato e dalla schiavitù", la nostra speranza di una liberazione nazionale si perde all'orizzonte. La schiavitù e l'umiliazione dell'occupazione sta gravando sui cristiani palestinesi in Terra Santa.

Non vediamo nessun orizzonte politico, nessuna fine dell'occupazione, o speranza di ritorno dei rifugiati palestinesi, nessuna visione di erigere un nostro Stato con Gerusalemme come capitale, né la fine dell'assedio a Gaza, e la distruzione del muro dell'Apartheid intorno Gerusalemme. Siamo inoltre scossi dalle continue minacce di una nuova guerra. Siamo stressati dall'umiliazione quotidiana, dalla fame e dalla sete, dalla disoccupazione e dalla sostanziale assenza di sviluppo nel nostro paese.

Siamo perplessi dall'immenso silenzio del mondo. La comunità internazionale non è in grado di implementare le stesse risoluzioni legali che ha manipolato ingiustamente ed illegalmente per creare lo Stato di Israele.

Tutti gli eventi successi prima, durante e dopo la guerra hanno evocato intense paure nei nostri animi. La vita è cambiata, ma verso l'abisso e in peggio. Abbiamo costruito e sviluppato Gerusalemme per 5000 anni e non abbiamo mai smesso di farlo, eccetto durante l'occupazione che ha praticamente distrutto quello che avevamo compiuto. Nel tentativo di cercare la propria legalità ed eredità qui, l'occupazione ha costruito un ibrido di se stessa, annettendo deliberatamente alcuni dei nostri luoghi sacri, poiché non trovava nessuna traccia della propria eredità. Gerusalemme era la città di Dio, della pace, e dei fedeli, ma è stata trasformata nella città dell'uomo, della guerra e dell'odio.

Invece di diventare la chiave della porta del paradiso, si è trasformata nella chiave della guerra e del sangue. Invece di essere un invito al perdono, all'amnistia e alla riconciliazione, è stata resa un foro per la Diaspora, l'odio e l'ostilità. Gerusalemme, il posto più santo al mondo, è diventata il centro del peccato e del crimine, poiché l'uomo sta uccidendo il suo simile, insultandolo e calpestando la sua dignità e il suo diritto di vivere. Tuttavia, la nostra fede ci spinge dai passi di morte alla vita nello splendore della pace, nell'attesa della nostra gloriosa rinascita nazionale dove la morte e l'umiliazione

diventino la vittoria sull'occupazione. (...)

Vi chiediamo di capire le ferite della gente palestinese innocente e di essere compassionevoli nei confronti dell'olocausto palestinese che potete vedere con i vostri occhi, toccare con le vostre mani e capire che ha perpetrato questo crimine verso i nostri figli. Cercate con noi la giustizia che è la madre della pace e la sua incubatrice. Proteggeteci e salvaguardate i nostri luoghi sacri. Gesù è risorto e la mia gente risorgerà

Buona Pasqua
Father Manuel Musallam

LENTE DI INGRANDIMENTO



di Giulia Ceccutti

Il 30 marzo scorso Action for peace ha promosso a Roma, presso una sala del parlamento europeo, un incontro a cui hanno aderito diverse associazioni (ARCI - Associazione per la pace - Berretti bianchi - CGIL - Piattaforma Italiana ONG per il Medio Oriente - Donne in nero - Fiom - IPRI - Rete CCP - WILPF - Un ponte per - U.S. citizens for Peace & Justice, Roma - Rete ebrei contro l'occupazione - Rete Radié Resch - Pax Christi) per discutere i risultati della prima sessione del Tribunale Russell per la Palestina, svoltasi a Barcellona dall'1 al 3 marzo 2010.

Il Tribunale Russell è un tribunale di opinione, voluto dalla società civile, che nasce dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e conta esperti di fama mondiale, giuristi e difensori dei diritti umani. La sua è una storia che viene da lontano: il primo (chiamato in origine Tribunale internazionale contro i crimini di guerra), organizzato da Bertrand Russell e presieduto da Jean-Paul Sartre, si svolse nel 1967 per analizzare alla luce del diritto internazionale la politica e l'intervento degli Stati Uniti in Vietnam.

A Barcellona, la giuria della prima sessione del Tribunale Russell per la Palestina (TRP) era composta, tra gli altri, da Mairead Corrigan

Maguire (premio Nobel per la pace nel 1976), José Antonio Martín Pallín (magistrato emerito della Corte Suprema, Spagna) Juan Tapia Guzmán (giudice, Cile), Gisèle Halimi (avvocato, già ambasciatore dell'Unesco, Francia). Nella Nota conclusiva si legge: "Il Tribunale Russell per la Palestina riconosce gli stati membri dell'Unione Europea responsabili di aver violato il diritto internazionale e interno dell'UE riguardo il rispetto della protezione dei diritti umani del popolo palestinese". E ancora: "[...] Il TRP chiede all'Unione Europea e a ognuno dei suoi stati membri di imporre le sanzioni necessarie al suo partner - Israele - attraverso misure diplomatiche, commerciali e culturali, per porre fine all'impunità di cui ha beneficiato negli ultimi decenni. Nel caso in cui o l'Unione Europea o i suoi stati membri non mostrino coraggio, il TRP fa affidamento sulle cittadine e i cittadini d'Europa, perché esercitino le pressioni necessarie in tutte le modalità appropriate". Tutti i materiali e i risultati del lavoro del TRP sono disponibili sul sito ufficiale del Tribunale Russell: www.russelltribunalonpalestine.net.

La prossima seduta si svolgerà a Londra, nel prossimo autunno. In ogni paese dell'Unione Europea esiste un comitato nazionale di appoggio, organizzato in Italia dalla

Guerra, apartheid, genocidio culturale: la proprietà dei termini è oggi più che mai necessaria per "chiamare per nome" quanto sta accadendo, affinché non si trasformi in un laboratorio, prolungato nel tempo, che abitua la comunità internazionale a diritti violati per anni senza assunzioni di responsabilità.

Fondazione Basso.

A Roma erano presenti Gianni Tognoni, segretario generale del Tribunale permanente dei popoli presso la Fondazione Basso, e Niccolò Rinaldi, parlamentare europeo, membro della commissione per i rapporti con il popolo palestinese. L'obiettivo dell'incontro era favorire un dibattito tra le associazioni presenti, nell'ipotesi di organizzare una sessione del TRP in Italia. L'impegno è quello di garantire una piattaforma comune, che raduni realtà e associazioni impegnate su questi temi, avviando un impegno duraturo e sistematico. Gianni Tognoni ha definito quella di Barcellona una sessione intensa, molto ben condotta, gratificata da una buona visibilità sui giornali spagnoli. La sede degli incontri era il Collegio degli avvocati di Cataluña, luogo-simbolo della resistenza a Franco.

Negli intenti, il TRP vuole essere un modo per riportare il problema di Palestina e Israele al centro di un dibattito internazionale, perché non diventi uno dei "casi" della diplomazia e della politica internazionale, un caso che non tocchi la nostra vita, la nostra politica. Guerra, apartheid, genocidio culturale: la proprietà dei termini è oggi più che mai necessaria per "chiamare per nome" quanto sta accadendo in Palestina, affinché non si trasformi in un laboratorio, prolungato nel tempo, che abitua la comunità internazionale a diritti violati per anni senza assunzioni di responsabilità.

Niccolò Rinaldi ha ricordato poi che il dibattito, sia all'interno del Parlamento Europeo che della società italiana, è deludente e stanco: il rapporto Goldstone su Gaza, a favore del quale il Parlamento Europeo ha votato il 10 marzo, è stato portato alla

discussione con moltissima fatica. La crisi economica distrae molto da questioni come quella palestinese: occuparsene oggi viene considerato quasi un lusso, e la politica estera resta il "tallone d'Achille" del nostro essere europei. Al Parlamento Europeo, un primo incontro con Richard Goldstone è avvenuto grazie a una sorta di escamotage: Goldstone inizialmente non è stato invitato a parlare in seduta plenaria, ma presso un gruppo di lavoro "con un'agenda di grande attenzione". Questo ha avuto con lui un dibattito molto lungo, difficile e serrato, sul quale si sono espressi i diversi gruppi politici, perlopiù spaccati a metà al loro interno sulla questione. Da questo primo incontro sono state create le condizioni per avere un voto in seduta plenaria. Lì, dopo diversi passaggi, è stato negoziato un testo che quantomeno salva la legittimità del rapporto Goldstone e lo fa entrare a pieno titolo nella documentazione a disposizione della comunità internazionale. La risoluzione è passata grazie a una differenza di 20 voti, ed è un testo di cui Rinaldi, dopo aver visto di persona la distruzione di Gaza, dice di non essere fiero "perché non parla di crimini contro l'umanità". Rinaldi definisce la situazione di Gaza "da medioevo", contraddistinta da "una società sempre più diversa da quella della Cisgiordania, anche solo, ad esempio, per l'assenza totale delle donne dalle discussioni e da molti aspetti della vita pubblica".

Nel corso del dibattito successivo, a Roma sono emersi, tra gli altri, il tema del boicottaggio, del commercio e vendita di armi dall'Europa a Israele, e la possibilità di un embargo selettivo di questo tipo, ed è stata ribadita la necessità di un coordinamento italiano sul lungo periodo.

Guerra, apartheid, genocidio culturale: la proprietà dei termini è oggi più che mai necessaria per "chiamare per nome" quanto sta accadendo, affinché non si trasformi in un laboratorio, prolungato nel tempo, che abitua la comunità internazionale a diritti violati per anni senza assunzioni di responsabilità.

IN BREVE...**KAIROS: altre voci per dargli voce
dalla Palestina a Bocchescucite**

Ci ha scritto il dott. GERIES KOURY, teologo di Betlemme:

“Questo documento è importante perché è stato scritto da palestinesi cristiani che vivono la continua sofferenza causata dall'occupazione israeliana da più di 43 anni, e non hanno perso la loro speranza di ottenere un giorno i loro legittimi diritti e vivere in pace e dignità. Le parole del documento sono vere e sincere, perché nascono da cuori che soffrono, ma hanno una grande fede e sono pieni d'amore cristiano. Tramite queste parole cerchiamo di dire alla comunità internazionale ed alla Chiesa universale ed ai nostri fratelli palestinesi che l'unica cosa che vogliamo è che

l'amore vinca l'odio, e che le nostre religioni non devono essere usate per giustificare il male, la violenza e l'occupazione. L'unica cosa che chiediamo in questo documento è la giustizia e la pace. Questo è il nostro grido, il nostro messaggio per tutti. Il documento è la voce profetica della Chiesa locale e chiediamo che diventi voce chiara della chiesa universale e delle istituzioni internazionali. Basta con il silenzio della comunità internazionale sulla nostra sofferenza: chiediamo una posizione giusta, coraggiosa e chiara per mettere fine alla maledetta occupazione israeliana ed aiutare il nostro popolo palestinese a costruire un suo Stato, con Gerusalemme est, occupata dal 1967, come suo capitale.”



Geries Koury

Ci ha scritto sr. ALICIA VACAS, missionaria comboniana:

Il documento “Kairos Palestina” rifiuta apertamente le giustificazioni israeliane di operare per “legittima difesa”, sostenendo senza ambiguità che, se non ci fosse alla base una situazione di occupazione permanente “non ci sarebbe né resistenza, né paura, né insicurezza”. In modo particolare, il documento condanna e rifiuta ogni uso della Bibbia per legittimare opzioni politiche basate sull'ingiustizia e per sostenere posizioni violente.

Denunciando fermamente che l'occupazione di terra palestinese è un peccato contro Dio e contro l'umanità, sostiene e promuove i segni di speranza che emergono un po' ovunque, come i centri locali di studi teologici e i numerosi incontri di dialogo interreligioso, riconoscendo la forza di questi gesti nel sostenere la speranza e la resistenza pacifica

contro l'occupazione, che considerano un diritto e un dovere per gli abitanti della regione, in quanto hanno la potenzialità di affrettare i tempi della riconciliazione.

È proprio nell'affrontare il tema della riconciliazione che il documento diventa particolarmente intenso e sfidante. Soffermandosi sui propri errori, si afferma che questo è il momento (“kairos”, appunto) del pentimento e della richiesta di perdono per le azioni passate: per avere fomentato l'odio, che genera violenza, come strumenti per la resistenza, come per l'indifferenza delle chiese di fronte a queste tragedie, talvolta nascoste dietro posizioni teologiche devianti. Proprio in virtù di questo spirito di riconciliazione, il gruppo fa un appello alla comunità internazionale e a tutti i palestinesi, perché restino saldi in questo tempo di prova: “Venite e vedete, permetteteci di mostrarvi la verità della realtà che viviamo!”, è il loro invito.

www.kairopalestine.ps



Suor Alicia Vacas

IN BREVE...**Israele sa che l'apartheid non ha futuro***di Mustafa Barghouthi*

Il giorno dell'impegno degli studenti sta per arrivare. I giovani riconoscono che questo non è un conflitto tra arabi ed ebrei, ma tra la concezione universale della libertà e nozioni di supremazia razziale e colonizzazione.

Siamo ora agli stadi iniziali di una campagna di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni contro questo governo di Israele per il suo rifiuto di adeguarsi alla legge internazionale. Un'azione di questo tipo ebbe successo nel rovesciare la legge di Jim Crow nel Sud americano e l'apartheid in Sud Africa, e noi la stiamo implementando piano piano contro l'occupazione di Israele e l'apartheid.

Ma fino a quando gli studenti non se ne approprieranno con lo stesso fervore morale col quale lo fecero generazioni precedenti contro Jim Crow e l'apartheid sudafricana, avremo soltanto successi marginali. Il giorno dell'impegno degli studenti sta per arrivare. Io ho parlato in molte università americane ed europee ed oggi, rispetto a 20 anni fa, vedo il cambiamento nei pubblici più diversi a cui mi rivolgo. Quei giovani,

inclusi molti attivisti ebrei progressisti, riconoscono che questo non è un conflitto tra arabi ed ebrei, ma tra la concezione universale della libertà e nozioni antiquate di supremazia razziale e colonizzazione. Questi pubblici sono in marcia per appoggiare la campagna di BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni), perchè sono coscienti che i loro leaders, con rare eccezioni, non vogliono mettere in discussione la sottomissione dei palestinesi da parte di Israele. I politici americani potrebbero esser gli ultimi ad abbracciare la nostra lotta – sia essa la necessità urgente di un vero stato sovrano palestinese a fianco di Israele, o un solo stato con uguali diritti per tutti – ma l'equazione sta cambiando ed il loro calcolo non sarà sempre di automatico supporto per Israele. Il nostro caso morale è troppo potente.

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio con oggetto: RIMUOVI a nandyno@libero.it, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

